

vuol tener dell' oro. Vuole, che pressi ancora i vitagli. Ne ti stupire: ogni particella di tempo se ben la trafichi, ti può fructare più assai d'una Monarchia. In morte perchè è scorso già il tempo non hai che trafficare: ora che Dio ancor te ne concede, hai da aver diligenza somma a non lasciarne scorrere ne pure un momento senza tuo profitto. Che non farebbe un Dannato, se gli si concedeva un anno, un giorno di tempo? E pure non può conseguire sì gran favore. E tu, che l' hai, lo butti via? Dunque vuoi allora apprezzarlo quando non v'è più, ed è passato? E non vedi, che a quest'unico fine da Dio ti si concede? Ti si concede qual capitale grande per trafficarlo: onde chiamaj questa vita spazio di penitenza, luogo di traffico: se no' lo trafichi in bene, ti meriti, che si facci di te, come d'un alfero inutile, cui si toglie il talento dal lui posto sott' terra. E se lo trafichi male? oh spazio che sei! Spendi il capitale a procacciarti la morte, e a comprarti un laccio che ti affochi, e una fornace che ti consumi? Qual mercadante fu mai così pazzo? Meriti dunque senza una volta. Che sai quanto altro tempo ti concedeva il Signore? che sa se questi dieci giorni di esercizi, è tutto lo spazio di tua vita, dopo il quale sarai chiamato al rendimento de' conti? E che pensi per tanto? Vorrai anche in questi giorni trascurare il traffico, e perdere ~~il~~ si ottima congiuntura di fare per l'anima tua qualche buon guadagno? No. Figurati che siano questi gli ultimi giorni di tua vita: e che dopo sarai chiamato al rendimento de' conti, e non solo affaticati a ben impiegarli, ma sforzati ancora di supplire al possibile al baratto che hai fatto finora del tuo tempo, compensando colle sollecitudini, e fervore, a quello che hai perduto.

Medit. 11. Agli eletti ogni cosa si vola in bene  
Diligentibus Terum omnia cooperantur in bonum ijs qui secundum  
propositum vocati sunt sancti.

Ne' decreti eterni di Dio è stabilita la sorte d'ognun di noi o felice  
o beata: In manibus tuis sortem meam. Ora un tal sorte non si sa  
e perciò stan meschiati reprobi ed eletti: reprobi cum electis admixti  
sunt. E questa mescolanza in ogni congregazione si truova: e chi sa?  
Forse anche fra noi ci sono eletti, e ci saranno de' reprobi. Ma chi  
fra noi sarà eletto? S. Paolo ne dà un gran contrassegno: Agli eletti  
dice egli tutte cose si volano in bene omnia cooperantur in bonum  
ijs qui secundum propositum vocati sunt sancti. Chi s'ha da sal-  
uare è la creatura più degna, e più nobile dell' Universo, ed è  
ragion per questo che tutto il resto delle creature, e delle cose ad  
essa servono. L'Universo con quest'Ordine fu formato, che  
le parti ignobili servono alle più nobili: Qui stultus est seruiet Sa-  
pienti [Prov. 11. 25] Dunque tutto ancora ha da tornare in servizio  
di quei felici, che s'hanno a salvare, che sono i veri nobili, i gran-  
di, i gloriosi, i Predestinati: qui secundum propositum vocati sunt sancti.

Questa è la predeterminazione dice S. Agostino: propositum miserendi:  
Vuole Dio tutti salvi è vero: vult omnes homines salvos fieri; però  
non tutti li vuole ugualmente coll'istessa forza coll'istessa efficacia;  
ond'è, che non a tutti concede ugualmente le grazie. Usa con al-  
cuni una certa predilezione, con cui avendo cura speciale, l'  
indirizza, li governa, li guarda, e procura che tutto si volti loro  
in bene. Omnia, omnia cooperantur in bonum. Questo tutto si ridu-

ce a due cose a beni, ed a mali. I beni o sono d'anima come la  
dottrina la perspicacia, le grazie, i doni: o pure son di corpo,  
come la salute, i sensi, gli onori, le commodità: e di tutto que-  
sto chi è eletto serve serve in bene per più unirsi a Dio per più  
sprezzare il mondo, per più adempire la divina volontà. I ma-  
li poi si riducono a tre sorti: alle tribulazioni, alle tentazioni a  
peccati. E questi mali a chi è eletto si voltano anche in bene; perchè  
nelle tribulazioni egli si umilia e si esercita nella pazienza: nelle  
tentazioni egli vi combatte, e ne riporta vittoria, ne peccati che  
si che fece, egli si confonde, si pente, ne fa penitenza, e impa-  
ra a non fidarsi di se, a fuggire le occasioni, a star più guardigro  
a viver più cauto per non inciamparvi più. *Eg vir videns paru-  
percare meam in virga indignationis ejus* (Thren. 3.1.) I mali si chia-  
mano i flagelli, con cui percuote Dio gli uomini: e questi flagelli son  
di correzione, di prova, di sdegno: colle tribulazioni egli corregge i suoi  
eletti, colle tentazioni li prova, colle sdegno permette che inciam-  
pino in qualche colpa; però questo sdegno non passerà in furore  
che sarebbe quando dopo il peccato l'abbandonasse: perchè dopo il  
peccato una cogli eletti le sue misericordie, li chiama, l'aspetta, e  
procura che risorgano, e ne facciano condegna penitenza. La verga  
e il flagello di furore s'usa con reprobis, cui per il contrario  
ogni cosa si volta in male: si convertono in male i beni dell'ani-  
ma, e i beni del corpo, perchè di tutto s'abuzano: s'abuzano  
della nobiltà, e dottrina per insuperbirsi, s'abuzano delle comò-  
dità, e salute per peccare e darsi bel tempo, s'abuzano delle gra-  
zie e grazie che loro comparte il Signore non trafficandole, e rica-

vandore solo motivi d'invanirsi, o d'assicurarsi nella loro mala  
vita, e nella tepidezza: S'abruano altrvigi de' flagelli di Dio, pe  
che nelle tribulazioni si turbano, nelle tentazioni si cadono, ne  
peccati non vicavan motivo di penitexa ma di ostinazione.  
Sono come la paglia che tutto l'alimento che riceve lo converte  
non gia in grano eletto ma in paglia destinata al fuoco. E  
che vivono dunque a fare? Vivono per gli eletti, perche a questi  
tutto ha da servire, e tutti han da travagliare per la salvezza  
loro. Colte loro ingiudizie, e prepotenze, e persecuzioni, purgano la vi  
ta degli eletti, e fanno loro acquiritare copiosi meriti, e procurano sen  
za volerlo la perfezione delle loro anime. Fatto che avranno poi loro  
un tal servizio, saranno come inutile paglia gittati al fuoco: Voi non  
sapete che la paglia è necessaria a maturarsi il grano? Però fatto  
questo suo ufficio il grano ne' magazzini, e la paglia al fuoco. Sicche  
i Mali servono per i Buoni cui ogni cosa ha da volcarsi in bene: Ma  
venia il tempo in cui dovrà purgarsi dalla paglia l'arca del Pa.  
dvore, e si darà ad ognuno il luogo che gli spetta, e la ricompensa  
dovuta alle loro opere: Ventilabit in manu ejus, qui purgabit  
arcam suam, et congregabit erraticum in horreum suum paleam autem  
comburet igni inextinguibili.

Ora voi volete essere reprobi o pure eletti? Procurate che tutto  
vi si volti in bene, ed avrete un gran segno di vostra predestinazio  
ne. In questi esercizi potete voi cominciare l'opera grande di vo  
stra salute. Approfittatevi: fatevi con fervore. E se poi l'addietro  
l'avete fatto senza profitto, e con ciò avete più tosto procurato  
che vi si voltersero in male: emendate questa volta l'error commesso:  
e vicevendo e travagliando la vanità che vi s'afferisca, di paglia inutile

che eravamo prima convertiveri in grano eletto, ed in vago di elezio-  
ne, e di misericordia

Meditaz. III. Iddio ci vuole salvi

Videte vocationes vestras fratres.

Qual fu il disegno ch' ebbe Dio nel crearci? Fu di fare di noi tanti  
Cittadini del Cielo. Ne suoi eterni decreti vi summo tutti present: e  
si preparò per tutti il destino: ed ebbe Dio per tutti una vera vo-  
lontà d' uoarci misericordia. Figuraveri in tanto quello spazio infini-  
to dell' eternità. Tutto che noi allora non eravamo nulla, pure Dio  
cio amo, ci conobbe, volle darci l' essere, ci ha destinati alla gloria del  
Paradiso. Questa è la nostra ultimata vocazione: la salute eterna. Ma  
questa a voi pare poco? No: Videte vocationes vestras fratres. User  
noi destinati a regnar con Dio: non c' è più che desiderare. Quanto si  
fatica al mondo per conseguire un posto? Ora qual posto più ono-  
revole, che stare in cielo? Quanto si fatica al mondo per accumu-  
lar della roba? Ma quali ricchezze più copiose di quelle che farò dar  
un Dio? Quanto qua giù si stenta a procacciarsi un piacere? Ma  
qual piacer non sarà partecipare della stessa beatitudine, e felicità  
di Dio? Godersi di questo mondo è dare alle bestie: per noi che di  
loro siamo tanto migliori son riservati edimenti più degni, e non  
non che divini. E questi vuol darci Iddio, e apposta ci ha creati  
e se per noi non manca da qui a pochi anni li gusteremo. E noi  
ne abbiamo speranze più sode di gustarli, perche a noi più che a  
tanti altri ce li vuol dare Dio. Egli tutti vuol salvi, e morì per tutti  
in Croce, ed offerisce la gloria, e chiama al Paradiso e i Turchi, e gli

Eretici, e gl' infedeli. Ma che ha da far colla loro, la chiamata, e l' invito che fece a Noi? Con noi mostrò un impegno di salvarci assai più forte; poiché ci fece nascere in seno alla Santa Chiesa, c' illustrò co' splendori di S. fede, ci diede il battezzimo, e ci fece suoi, e sempre ci tiene attorno co' prediche, con ispirazioni, con potenti chiamate. Ne di ciò contento, ci chiama alla Religione, luogo abbeverato con più abbondanza delle sue grazie, e in cui si trova ogni opportunità ogni mezzo per giungere a lui. E quante altre grazie particolari non ci ha egli fatte? Ognuno può veder quelle che in tanti anni di vita ha ricevute. Ma dove tendono tante premure, che ha avute con noi la divina misericordia se non che di assicurare ad ogni conto la salvezza nostra? Tanto dovete credere, e non dubitare, che quanto è dalla parte di Dio voi siete chiamati e invitati al suo Regno, alla sua casa, al Paradiso. E però vi prega S. Paolo di corrispondere a tal chiamata, vivendo da vostri pari, cioè da uomini destinati a dimorare in eterno nel Regno di Dio: *Obsecro vos ut dignè ambuletis vocatione quia vocati estis. Se fuste creati come le bestie per deliziarsi in questo mondo, non sarebbe disdicevole riporre in esso il vostro cuore. Ma voi avete beni più nobili, di cui godere: avete non meno che un Bene infinito, qual' è il' istesso Dio. E che andate dunque cercando in questa terra? Niente fa per voi. Se cercate onori, se ricercate se sfoghi, se piaceri, voi fate un' ingiuria allo stato eccelso a cui Dio vi chiama: Queste cose caduche, e vili più tosto vi nuociono, perchè v' allontanano, e vi fan perdere la vera felicità, e*

grandezza a cui siete destinato. Sprezzate dunque tutto il visibile, che se può tenervi a bada, non può già contentarvi, e affaticatevi da ora innanzi a cooperarvi a quell'impegno che mostra Dio del vostro bene.

*Meditazione IV. Chi non trafica il talento lo perde*

*Ecce venio cito: Tene quod habes ut nemo accipiat coronam tuam*

La volontà che ha Dio di salvare ~~agli~~ uomini ha si da adempire senza dubbio. Egli tiene già preparata la gloria, e la corona, e non possono in conto alcuno restar frustrati i suoi disegni. E se uno la rifiuta, sarà pensiero di Dio di darla ad altri. Vedete quella gran cena apparecchiata da un gran signore di cui ne parla il Vangelo. Avea egli invitato a desinare gli Amici, e per essi avea imbandito la sua mensa. Questi con varie scuse, e pretesti non vollero andarci. forse per questo s'è perduta la spesa? No, perchè chiamò altri al convito, e quanti ciechi, e zoppi, e pezzenti trovò per le strade, tutti se li condusse a casa, e diede loro la cena da altri rifiutata: *Exi in vias, et plateas, et compelle intrare ut impleatur domus mea.* Figura è questo di quanto accade agli uomini. la grazia che uno rifiuta si dona ad altri: e trova Dio a chi darla, e se non c'è nel mondo, lo fa nascere. Noi siamo è da un pezzo chiamati all'acquisto del paradiso. Se ci mostramo ritrosi, e svogliati, si darà ad altri la corona nostra: e per ciò vi dice il Signore, che apriate gli occhj, e non vogliate per

Deve la vostra sorte : Tene quod habey ut nemo accipiat coronam tuam.  
Vi principesse forse attendere al grande acquisto ? ma riflettete che  
poco durerà la fatica : la venuea del Signore a coronarvi è vicina è  
imminente, anzi in certo modo ella è quasi già presente : Ecce venio  
cito dice egli : non dice veniam, ma venio, ne questo solo, ma ve-  
nio cito. Voi vi siete ideato per avventura, che la vostra vita sa-  
rà per tirare oysai a lungo, e perciò non vi da l'animo faticar  
tanto tempo. Ma che sapete se ella è già su'l fine, e che non vi re-  
stano che pochi giorni, e poche ore ? E ~~per tanto~~ che sciocchezza sa-  
rebbe la vostra per un momento di fatica perdere per sempre la  
corona, e far che da altri si guadagni ? Oh quanto è facile, che  
batta già Cristo alla porta, e vi dichi su andiamo all'eternità ?  
È facile facilissimo : prope est in januis. Questo avviso medesimo  
che or vi da, egli è un picchio fortissimo, con cui v'invita a non  
ricusare, ma guadagnarvi la corona. Potrebbe venire all'im-  
provviso, e trovandovi poco apparecchiato e sollecito per il  
grande acquisto, torvi di mano lo che vi avea dato : ma egli  
no'l fa : pria di venire vene da l'avviso : Ecce venio cito. E ol-  
tre a questo, quanti altri avvisi v'ha mandati ? E suo avviso  
quell'infermità cui soggiacete, quella vista scemata, quei capelli  
che cominciamo a incanutirsi, quei burri e rimorsi di coscienza che  
si fanno in voi di quando in quando a sentire. Se dunque sta ve-  
nendo già il Signore, perché volete per trascuragire perder la  
corona ? No tene quod habey. Tenete forte quella grazia che Dio  
vi fa, e quel posto a cui vuol sollevarvi. Che sarebbe se per vo-  
stra colpa lo perdeste ? che dolore sarebbe il vostro, che smanzia.



che struggimento? Piangereste ma invano, e senza conforto alcuna  
la vostra felicissima sorte da voi per niente, e nulla perduta.  
Come dunque dovete comportarvi? Tenete fortemente il vostro posto  
e sto firmly in via Domini [eccl. 3] cioè tenere sempre vivo il deside-  
rio di servire a Dio, tenete sempre i divoti esercizi, quell'umiltà  
quel raccoglimento, quel silenzio, quell'ubbidienza: in una parola, la  
vocazione vostra. Non facendosi ciò da voi, il male sarà tutto vo-  
stro; perchè altri vi toglieranno il posto: Credere che manchino a  
Dio de' Servi fedeli? Ne ha quanti ne vuole. Per quell'infelice,  
che scappò dalle acque gelate, che era del numero de' quaranta  
martiri, si trovò subito tra gl'infedeli, chi sostenne in suo  
luogo: Per un Sarulle, si trovò un Davide, per un Giuda, un S.  
Matteo, Per i luteriani, e calvinisti, che apostatarono dalla fede  
ha chiamato Dio nell'Abissinia, nelle Indie, e altrove un altro popolo  
conforme per gli Ebrei, che ricorsero ricevere il Messia, furon  
chiamati alla fede i poveri Gentili. Così dunque può accadere  
a voi. Se voi siete ancor duro, costringerete finalmente Dio che  
dica: Tollite ab eo talentum, et dare ei qui habet decem talenta  
Le prediche di cui non vi approfittate sarà Dio, che fruttifichino in  
altri: Il tempo che voi barattate, si darà per trafficarsi ad altri.  
E quella gloria che era destinata per voi, se ne verranno ad ac-  
quistarsela altri. E questi altri o saranno fra noi, o fuori di noi  
perchè può essere che alcun fra noi ci rubi la corona, e perchè  
corrisponde a Dio accrescimento di grazie, e queste grazie  
sian le nostre tolte da noi, e date a lui.

#Giorno 11. Medit. 1. Si prosegue l'istesso argomento

Vobis oportebat audire regnum Dei, sed quia repellitis illud, et indignos existimatis eterna vita, ecce convertimur ad gentes.

Così dissero gli Apostoli agli Ebrei. Costoro rigettarono la corona lor preparata: ma perdurata essi, ce la guadagnammo Noi. E a chi fecero il male? a se medesimi. Col rigettare la parola di Dio non fecero altro che dichiarar loro stessi indegni della vita eterna: e con ciò diedero a Gentili, quella fortuna, che questa era per loro. S. Paolo ne tratta di questo diffidamento scrivendo a Romani (c. 11.) a nostra istruzione. Ci svela egli gli occulti giudizi di Dio su la nazione Ebraica: Era questa il popolo da Dio eletto, cui avea il Signore concesso tante grazie, ed usate tante misericordie, che tra tutto il resto degli Uomini se l'avea dichiarato e costituito qual suo Popolo. Ma che? quod querebat Israel hoc non est consecutus; electio autem consecuta est ceteri vero exceptati sunt. Alla conclusione gli Ebrei restaron di fuori, e vennero in luogo loro i Gentili. Agli Ebrei furon fatte le promesse del futuro Messia, ed essi compensarono Dio così facciarono per noi, perchè in fine questo Messia a noi fu dato, restando costoro ciechi, e duri, ed avendo perduto la sorte a cui eran chiamati. Si spezzarono dunque i rami, e noi fummo innestati in vece loro. Voi qui potete vedere da una parte la severità di Dio con quella nazione, e la bontà verso di voi: Vide ergo bonitatem, et severitatem Dei, in eos quidem qui ceciderunt severitatem, in te autem bonitatem Dei.

e dall'altra potete anche conoscere, che se con una gente così pre-  
diletta uo' giustizia, molto più potrà usarla con voi, che final-  
mente essendo di nazione gentile, siete stato innestato nell'albero  
non siete già un ramo naturale: Tu cui oleaster esse inerte et in-  
illibis... Si enim Very naturalibus ramis non peperit, ne forte nec  
tibi parcat. Ecco il pericolo che ci deve far tremare. Iddio uo'  
giustizia con figli, molto più dunque potrà usarla cogli ebrei. Gli  
ebrei che sono il vero ceppo da cui nacque il Salvatore, restarono  
eschyi dalla salute: molto più dunque potremo restare eschyi noi:  
Quelli han perduta la corona cui aveano divi con il juy, e noi non  
potremo perderla che siamo entrati a cagion di loro viprovazione a far-  
cene l'acquisto? Sì, possiamo perderla, possiamo anche noi esser taglia-  
ti, e che altri s'innestassero in vece nostra. Si enim Very naturali-  
bus ramis non peperit, ne forte nec tibi parcat. E così potrà acca-  
derci con tutta facilità, che se non ascoltiamo cò frutto la parola di Dio,  
si volterà Dio a dar la grazia ad altri; e se il nostro Convento non  
vorrà rimettersi nella regolare osservanza, farà Dio, che altri si ri-  
mettano in vece nostra. Della parola divina sta scritto, che non  
tornerà a Dio senza frutto: non redibit ad me vacuum, perchè forse  
non fruttificando in voi che l'ascoltate, fruttificherà in altri tutto  
che no' l'ascoltino. Vedete quanto ha seminato Gesù-Cristo. Per  
tre anni e mezzo non arde che a spargere nella Palestina il prezioso  
e fecondo seme di sue divine parole. Ma con qual frutto? Scorsissimo  
ne diede la terra da lui coltivata; ma ubertossimo poi si è rica-  
vato altrove, essendosi convertito al ~~mondo~~ mondo alla fede. E così  
le sue parole rege sterili dalla durezza de' giudei, ebbero tanta fe-  
condità nel cuore de' Gentili. L'istesso accade tra noi. Sentiamo noi

caludra le prediche facciamo esercizi, riceviamo grazie numerose dalla divina mano: e con tutto ciò poco o nulla di frutto producesi nel nostro cuore. Ma non importa: il frutto lo produrranno altri, e noi colla nostra sterilità, e durezza dichiarandoci indegni di vita eterna, facciamo, che altri siano chiamati in vece nostra. Ma se con tal procedere ci dichiariamo da noi stessi indegni di eterna vita, da noi stessi altri ci dichiariamo degni solo di fuoco eterno. E questa è la scongiatissima nostra condotta. La divina giustizia, e lo sdegno di Dio, ha da avere anche la sua eredità. Ira Domini gentes que non exquisierunt illius hereditate: conferre la misericordia ha la sua eredità, che sono i giusti, così la giustizia ha da aver la sua, e saranno i reprobati. La misericordia ova s'affatica a sminuire l'eredità alla giustizia. La giustizia non lascia che la misericordia prevalga se non salvato ogni titolo alla ragione. Ma nel dì del giudizio si comprometteranno in Cristo come in un arbitro sommo da loro eletto di contentimento concede già da gran tempo, e da lui sarà a ciascuna assegnata la eredità, che le spetta e se ne rimarranno in pace; *justitia et pax osculata sunt*. E quali erediterà la giustizia? quelli appunto che rifiutarono la misericordia: quelli che non cooperandosi alle sue grazie, ed ajuti si dichiararono indegni di vita eterna. Voi questo fate, se non pensate di proposito a mutar vita: vi mettete nel numero de' riprovati. Però credete forse, che per questo non avrà la misericordia la sua piena eredità? No. perchè vedendo si ella da voi ributtata, concederà ad altri i suoi favori: et ipsi audient. Non corrisponde voi? corrispondano altri. Non si fa da noi riforma di costumi? si farà da altri. Non rifiorisce qui l'osservanza? sarà altrove per rifiorire: e non essendo voi degni di eterna vita, vi saranno altri che si mostreranno ben degni. Che poi questa sia una solenne pazzia

~~tal sarà par voi~~ non avere con chi pigliarvela se non con voi. docto  
a vedere se a queste sì tremende verità resterebbe duro. Apparterrete  
dunque senz' altro a quella eredita, che sarà non la migliore, ma la  
maggiore: cioè apparterrete alla giustizia, e glorificherete nell' inferno  
quel Dio, che non avete voluto glorificar co' Beati, e col S. Padre in  
Paradiso.

Medit. II. A salvarsi bisogna faticare piu che si può

Nequitis quod ij qui in stadio currunt, omnes quidem currunt, sed unus  
accipit praemium: sic currite ut comprehendatis. 1. Cor. 9. 24.

Son di parere che niun di voi vuol escludersi ingeneratamente dal Para-  
diso che gli viene offerto dalla misericordia, e che si elegga ad essa  
piu tosto appartenere, che alla giustizia. Se così è, S. Paolo vi dice  
come avere a comportarsi per ottenere un sì gran bene: comportatevi  
come coloro che corrono al palio: sic currite ut comprehendatis. Avete  
osservato la diligenza, e la premura che adopriano, e le fatiche e su-  
dori che sostengono coloro, che son chiamati al corso? perche uno è  
che ha da guadagnarsi il palio, perciò s' affatica ognuno di superare  
il compagno, e di esser quell' uno che sarà per fare l' acquisto. Così  
immaginatevi se volete colpire a segno, che la vita eterna non l' av-  
se d' acquistarsela fra gli uomini che un solo, cioè colui che supera  
gli altri nel corso, nell' esser simile, nel patir, nel far orazione, nell'  
amare Dio. In tal caso, quanta sollecitudine dovrebbe occupare il  
cuore di chi volesse salvarsi? Non si perirebbe ad altro che a que-  
sto, non si perderebbe a fatiche, non si visparirebbono sudor

non si starebbe in oppio, non si perderebbe tempo; e di e notte v'im-  
piagherebbe ognuno tutte le sue forze, a far egli senz' altro il grande  
acquisto. Or se volete farlo, diporatevi così. S. Paolo non può dirvela  
con più enfasi, né più con più chiarezza: Omnes currunt sed unus ac-  
cipit bravium: sic currite, ut comprehendatis. Voi già sapere che que-  
sta vita è una via nella quale si corre al pallio, ch'è la glo-  
ria del Paradiso: Tutti gli uomini sono andati a tal corso, onde si  
chiamano Viatori, perchè han da viaggiare non già da star fermi.  
Un stadio currunt dice l' Apostolo, non già in stadio sedent, in stadio  
sunt. Chi siede, chi sta fermo, chi non corre, certo è che non può  
ottenere in conto alcuno il premio. Ed eccovi a prima giunta che  
potete voi conoscere quanti sian coloro, per cui non si sarà eter-  
na vita: Son tutti quei innumerevoli, che ne meno si degnano da-  
re un passo, perduti dietro l'oppio, le chiacchiere, le vanità. Que-  
sti ne corrono ne caminano, perchè il cammino ed il corso consiste  
nell' avvicinarsi a Dio a tutto potere: avvicinarsi colla carità, e  
coll' esercizio delle virtù cristiane. Dunque se ne pure tutti coloro che  
corrono pigliano il pallio, giacchè unus accipit bravium? che sarà di  
quelli altri che stanno fermi? e che sarà di voi se l'imitate? La  
dannazione non sarà ella più che certa?

Ma passiamo avanti. Di quei che già corrono che deve dirsi? cioè  
che deve dirsi di coloro che s'affaticano già a fare molte opere buone,  
diggiuni, orazioni, penitenze: questi piglieranno il pallio tutti? No. di-  
ce S. Paolo, che non tutti quei che corrono giungono al segno. fra tanti  
uno se lo guadagna, ed è chi vince gli altri nel corso. E in quell' uno  
come avviene S. Tomaso, è significata la paucità degli eletti.

perche molti fan professione di correre, religiosi, secolari, ecclesiastici, però son pigri nel corso, ne trattano il grande affare dell'anima con quella premura che si deve: servono a Dio, e servono al mondo, vogliono godere di Dio, ma no' vogliono lasciare i godimenti del mondo, stanno tal volta con Cristo la su' l'calvario, e sopra anche la croce, soffrendo qualche travaglio, e avversità, ma non vi stanno sempre, che spejo scendono a deliziarsi colle creature: ed essendo costoro sì pigri, e trascurati nel corso, se la duran così, perderanno finalmente il pallio, perche il pallio non se' l' guadagnano che quei pochi, che corrono a dovere, cioè, che trattano co' quella premura che si deve il grande affare dell'anima. E perciò dice l'Apostolo, che ci sforziamo più che si può per acquistarcelo: Sic currite ut comprehendatis: cioè che ci sforziamo correre con ardore con impegno con fervore, come se il pallio fusse uno, e lo prendesse quel solo che corre più. E ciò è tanto più vero, quanto che il pallio se lo perderemo noi, se lo guadagneranno altri: Alii accipiet coronam tuam. Possiamo quindi figurarci aver noi innumerevoli competitori nell'acquisto della vita eterna; etanti averne competitori quanto sono divò così gli uomini del Mondo. Ella si ha da darre quel premio ad alcuni, e s'offerisce a noi: però rifiutandola noi ci sono altri in gran numero cui potrà offerirsi: e che quasi di mano ci strapperanno la corona ch'era per noi. Bisogna dunque non solo correre, ma correre come quelli che in stadio corrono: bisogna non solo servire a Dio, ma servirlo co' fedeltà soma, con puntualità esatta, con amore acceso, acciocchè il Padrone non abbia motivo cacciarci di sua casa quasi servi pigri, e faldiosi, e chiu-